

Le guerre di oggi barbarie atroci e le lezioni della Storia

Un mondo senza leader

Nel 1919 i Turchi dedicarono un monumento, alto sette metri, ancor oggi visibile a Istanbul, con una dedica sorprendente: “Al grande Pontefice della tragedia mondiale, Benedetto XV, benefattore dei popoli, senza distinzione di nazionalità o religione, in segno di riconoscenza, l'Oriente”.

Alla fine della prima guerra mondiale, con l'umanità piagata da ferite mai conosciute prima, Papa Benedetto XV aveva così parlato al mondo: «Se quasi dovunque la guerra in qualche modo ebbe fine, e furono firmati alcuni patti di pace, restano tuttavia i germi di antichi rancori, nessuna pace ha valore se insieme non si sopiscano gli odi e le inimicizie per mezzo di una riconciliazione basata sulla carità vicendevole».

Una frase che colpì, tanto che in Turchia si sentì il bisogno di celebrarla.

Moltissimi anni sono passati dalla fine di quella terribile “grande Guerra” ed evidentemente quella frase non è più nei pensieri di nessuno, considerato quali e quanti siano i conflitti che sconvolgono il mondo in ogni emisfero.

Difficile trattare questi argomenti, ma vi sono elementi di tale gravità che risulta davvero impossibile non affrontarli, almeno per dimostrare sensibilità e sdegno di fronte alle barbarie che da più parti si stanno consumando, e a cui non vogliamo e non dobbiamo abituarci.

Dall'Ucraina al Medio Oriente, dall'Iran al Sud Sudan, dal Congo al Pakistan, giusto per citare le aree più colpite dalle guerre oggi in essere, il mondo pare davvero un grande campo di battaglia.

La prima considerazione che sorge spontanea è la mancanza di un leader, fatta eccezione per Papa Leone XIV, che davvero invocò e volle la pace indipendentemente dai risultati dei combattimenti, solo per il bene dei popoli, degli indifesi e delle vittime incolpevoli.

È passato oltre un secolo da quando Carlo I d'Asburgo, anche lui alla fine della prima guerra mondiale, volle fosse celebrato un *Te Deum* di ringraziamento per la pace conquistata, nonostante lui avesse perso la guerra e sapesse benissimo che di lì a poco avrebbe perso anche la corona. La Pace insomma prima di qualunque vittoria.

Nel guardare al conflitto tra Russia e Ucraina si nota come, dopo l'aggressione da parte della Russia, le posizioni si siano progressivamente radicalizzate e le volontà dei due Stati, insieme a quelle dei vari sostenitori e alleati esterni, appaiano inconciliabili. Da un lato



MATHIAS REDING-UNSPASH

la Russia considera ormai “roba sua” il territorio conquistato dalla Crimea al Donbass e continua inesorabilmente ad avanzare. Dall'altra l'Ucraina pretenderebbe un ritorno ai confini del 1991.

Uno stallo analogo a quello che portò alla guerra di Crimea ai tempi di Napoleone III e di Cavour, con la differenza che oggi non è il più il tifo a mietere vittime tra i soldati, ma sono droni e missili ipersonici che fanno scempio di vite tra militari e civili.

Pare che a oggi gli ucraini contino circa 150.000 morti tra i soldati e 20.000 tra i civili, mentre i russi circa 400.000 tra i soldati, nel conto dei quali dovrebbero esservi anche i 50.000 o 100.000 soldati nord coreani. Su quest'ultima cifra vi sono parecchi dubbi ma il mondo ha imparato anche a conoscere la “trasparenza” del regime nordcoreano.

Se spostiamo lo sguardo in Medio Oriente, più precisamente in Palestina, non possiamo non essere colti dall'orrore per quello che vi accade, tra civili morti e gente affamata in cerca di un tozzo di pane per arrivare a domani.

Solo per inquadrare nuovamente il problema, è bene ricordare che questa situazione di guerra nasce a seguito di un'azione portata avanti da attivisti di Hamas il 7 ottobre 2023 in cui sono stati rapiti o uccisi più di 1.500 cittadini israeliani, che vivevano in alcuni villaggi o partecipavano a un *rave-party* in un'area controllata dallo stato ebraico nel deserto del Negev.

Da allora l'ira di Israele si è scatenata contro Hamas, la Palestina e i palestinesi. A fronte delle dichiarazioni del primo ministro Ne-

tanyahu di voler solo eliminare Hamas dallo scenario politico, tutto il mondo assiste impotente al costante eccidio patito dal popolo palestinese che, purtroppo, conta finora ben più di 60.000 morti. A questo si aggiunga l'impossibilità di rifornire la zona di generi di prima necessità, assolutamente necessari ai circa 2.000.000 di profughi palestinesi sfollati dentro la loro terra, e si avrà l'esatta immagine di un inferno raccapricciante costruito dall'uomo per l'uomo, in quella che molti chiamano “Terra Santa”.

Come se la situazione non fosse già abbastanza tesa in Medio Oriente, Israele ha anche attaccato la Repubblica Popolare Islamica dell'Iran per evitare che arrivasse a completare le ricerche per la costruzione di armi nucleari. In quel conflitto sono entrati anche gli Stati Uniti, che per la prima volta hanno utilizzato i bombardieri B2, capaci di sganciare ordigni perforanti che possono distruggere obiettivi posizionati a oltre 30 metri sotto superficie terrestre. Con tale dimostrazione di forza quella guerra si è conclusa in dodici giorni, lasciando per contro uno strascico di minacce e di odio che tutto promette meno che la pace.

Altri scenari, come quello in Sud Sudan e in Congo, dove rispettivamente gli scontri tra le etnie Dinka e Nuer nel primo caso e di Nord Kiwu e di Sud Kiwu nel secondo, provocano almeno 50.000 morti all'anno da oltre cinque anni, non vengono quasi più presi in considerazione. I morti africani sono evidentemente incapaci di far notizia e comunque drammaticamente necessari a un'industria bellica che, tanto in Occidente quanto ►

carteBollate

7

◀ nel resto del mondo, è ancora indispensabile a sostenere il PIL di troppe nazioni.

In questo quadro, tratteggiato in modo decisamente sommario, salta all'occhio l'assenza di figure che abbiano la levatura e l'autorevolezza, se non pari, almeno simile a quella di chi, anche solo nel recente passato, si sia speso per intraprendere strade che portassero alla pace. Per quanto l'ex presidente Biden abbia più volte dichiarato di ispirarsi al suo predecessore Carter, dobbiamo constatare a malincuore l'abissale differenza tra le politiche dei due, purtroppo non a vantaggio della più recente. E lo stesso valga se vogliamo porre a confronto il repubblicano successore di Carter, Ronald Reagan, con l'attuale inquilino della Casa Bianca. Se a questo si aggiunge che, nemmeno all'orizzonte, paiono spuntare figure paragonabili ad Anwar al-Sadat da un lato e Menachem Begin dall'altro, ecco che allora la speranza per accordi di Camp David in chiave contemporanea diventa del tutto illusoria.

Una coscienza che voglia assolvere al suo ruolo non può che urlare dal profondo delle nostre anime, per chiederci quanto tempo ancora debba passare e quanto sangue innocente dovrà ancora bagnare la terra perché l'opinione pubblica la smetta di credere alla favola che esistano “vittime sacrificabili”, allo scopo di salvaguardare il benessere e la sicurezza di Europa e America del Nord.

I venti di guerra che sconvolgono il mondo sono alimentati da troppi distinguo, spesso



AHMAED ABU HAMEEDA

fomentati da agenti esterni molto più interessati alle loro ragioni che al pianto dei bambini di Gaza o alle urla strazianti delle donne lapidate in Iran.

L'immagine grottesca di Netanyahu che propone Trump come candidato al premio Nobel per la pace è il rovescio della medaglia che vede sull'altra faccia Macron che difende il regime degli Ayatollah. Proprio come se non fossero mai esistiti l'amicizia tra Mitterrand e Khomeini e gli sconfinati vantaggi che la Francia lucra in Iran dal 1979, tutto

sempre alla faccia del rispetto dei diritti umani tanto sbandierati a Parigi come a Washington.

In buona fede non può esservi altra posizione che quella dalla parte dei deboli e delle vittime dei bombardamenti come della fame, in Ucraina come in Sudan, in Palestina come in Pakistan.

La storia ha lasciato esempi virtuosi, ci vorrebbe qualcuno che avesse il coraggio di seguirli.

ALESSIO ARIOLFO